

# La Mamma

MADONNA E GUY RITCHIE DIVORZIANO  
E C'È LA MAMMA DI GUY CHE INTERVIENE

E poi dicono degli italiani, frignoni e mammoni. Invece, guarda che ti combinano gli anglosassoni a proposito di una ennesima notizia di divorzio. Stavolta tocca alla coppia Madonna-Guy Ritchie: dicono le agenzie che tra loro è finita e che stanno per andare ciascuno per la sua strada, una volta smaltite alcune pratiche legali dalle quali soprattutto il malinconico cineasta dovrebbe ricavare qualcosa. Ammettiamo che della vicenda non ci interessa un bel niente ma siamo affascinati dal fatto che, mentre ancora si era in attesa



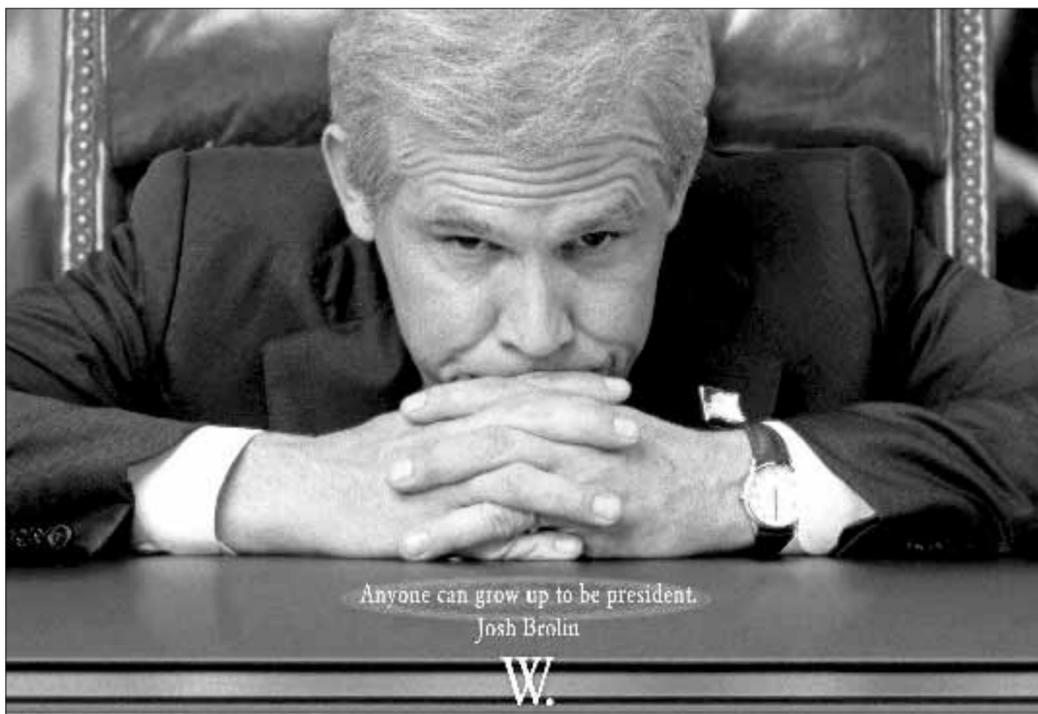
di una conferma ufficiale, sulla questione sia intervenuta la mamma di Ritchie, Lady Amber Leighton, affermando che la coppia non prevedeva di fare dichiarazioni pubbliche. La mamma è sempre la mamma? Yes it is. In fondo Guy ha solo quarant'anni - Madonna cinquanta ottimamente portati - e a quell'età si ha pur bisogno di un conforto che solo chi ti ha generato ti può offrire. È del tutto secondario che il divorzio si trasformerà presto in una battaglia tra studi legali: a quanto pare, il ragazzo dovrebbe portarsi a casa non meno di cinquanta milioni di sterline con le quali potrebbe ritrovare il sorriso. Ciò che conta è cosa dirà la mamma, a causa conclusa: sarà soddisfatta di come avranno trattato il suo bambino? O sosterrà che quella donnaccia - tra l'altro di origini italiane - lo ha sfruttato? Madonna, facci la grazia: non dargli neanche un penny a quel Michelazzo.

Toni Jop

**CINEMA & POLITICA** Dopo le polemiche legate al Festival di Roma, «W», l'atteso film di Oliver Stone non trova distribuzione in Italia. Medusa non lo vuole perché non lo ritiene un «affare». E RaiCinema neppure...

■ di Gabriella Gallozzi

**D**i stampa ne ha avuta. E parecchia. Come sempre accade per i nomi dell'Olimpo cinematografico. Poi qui in Italia i fiumi d'inchiostro sono pure raddoppiati per le polemiche seguite al suo mancato approdo al Festival di Roma. Eppure W, l'ultima «creatura» di Oliver Stone su Bush, presentata l'altra sera in pompa magna a New York, non uscirà nelle no-



Un'immagine di Bush tratta dal film di Oliver Stone (sotto a destra)

**USA** L'altra sera anteprima a New York. E Stone commenta

«Vedete il film e capirete cos'è successo al Paese»

■ di Francesca Gentile / Los Angeles

**L**a vita di un presidente finisce di solito sul grande schermo anni dopo la fine della presidenza, ma con W, mostrato in anteprima l'altra sera a New York, Oliver Stone ha voluto sezionare la vita di George W. Bush mentre il protagonista in carne e ossa è ancora alla Casa Bianca. Anche se per poco, visto che le presidenziali si svolgeranno fra tre settimane, mentre il film esce nelle sale Usa il prossimo venerdì. Atteso, anzi attesissimo W sembra aver stupito la stampa americana per i toni meno graffianti di quanto tutti si aspettassero. Anzi, il regista sembra riservare uno sguardo «comprensivo» verso George «W» Bush che è il terzo presidente americano a finire in un suo film dopo JFK e Nixon. Sul sito di Fox News si loda soprattutto la bravura dell'interprete, Josh Brolin, che è riuscito a rendere Bush «vero, umano e di colpo interessante». «Penso che ci sia confusione tra simpatia ed empatia», ha spiegato Stone alla Cbs. «Empatia significa capire, e come sceneggiatore è mio dovere capire, calarmi al meglio nei panni di George W. Bush». E continua: «Io non sono un giudice ma un drammaturgo. Quella di Bush è una delle storie più incredibili degli ultimi 20 anni. Il ragazzo, che è un presidente improbabile, ci arriva attraverso strane strade e ha cambiato e trasformato il mondo in modo inimmaginabile in questi ultimi otto anni».

Stone, parlando da veterano del Vietnam, critica la guerra in Iraq e afferma che i conflitti in questo paese, in Afghanistan e contro il terrorismo sono in parte causa della crisi economica, ma nel film la critica è lasciata allo spettatore. «Guardate il film - consiglia - e poi, quando uscite fuori guardate com'è il paese oggi e com'era otto anni fa. E arriverete alla vostra conclusione».



## Bush? Al cinema non tira...

stre sale. Nessun distributore italiano l'ha voluto. L'unica possibilità di vederlo, dunque, sarà il festival di Torino che con W aprirà i battenti il prossimo 21 novembre. Un bel «colpaccio» messo a punto dal direttore Nanni Moretti che, evidentemente, è stato più solerte di Rondi nell'accaparrarsi il film. Mentre quest'ultimo più avvezzo ai tempi lunghi dei palazzi della politica (un film contro Bush non sarebbe piaciuto al nostro premier, dicono i maliziosi) avrebbe visto volare al festival di Londra la controversa pellicola a causa dello scarso tempismo.

**Nessuno lo vuole in sala perché, par di capire, non farebbe cassetta. La spunta Moretti: «W» aprirà il festival torinese**

Adesso, però, ci si mette il mercato. La vera «censura» che tutto governa. Di fronte alla quale neanche il nome di Stone può nulla, o quasi. Come del resto è già accaduto di recente a Brian De Palma col suo *Redacted*, pellicola di denuncia sulla sporca guerra in Iraq: nessuna uscita nei cinema italiani, ma il passaggio su Sky.

Per il film di Oliver Stone, in particolare, sembra che a giocare contro sia proprio la sua stretta attualità. Con le elezioni americane alle porte una sua uscita in sala, magari all'indomani della vittoria di Obama, non farebbe altro che diminuire l'interesse del pubblico. Così almeno la pensano i nostri distributori. «L'abbiamo valutato alla fine del 2007 sulla base della sceneggiatura. Ci è sembrata di scarsa potenzialità al botteghino perché troppo attaccata alla cronaca fresca, e quando si parla di personaggi viventi, si rischia di cadere nella macchietta. Poi le richieste economiche erano oceaniche», spiega Giampaolo Letta, amministratore delegato di Medusa, il «braccio cinematografico» di casa Berlusconi. Nessun problema legato all'«amicizia» tra il no-

stro premier e Bush, garantisce: «Le nostre valutazioni si basano su altri fattori - prosegue Letta - Quello della politica avrebbe potuto contare solo se il film fosse stato denigratorio oltre i limiti della decenza. La cosa a cui bisognerebbe prestare attenzione, è che in otto mesi, in Italia, ancora nessun distributore l'abbia preso. Tutti probabilmente hanno pensato come noi che difficilmente si sarebbe rivelato un affare». Del resto Medusa non ha mai distribuito nessun titolo di Oliver Stone, abitualmente portati nelle nostre sale dalle major. A parte gli ultimi ritratti-intervista

**Tra l'altro, sembra che l'attuale presidente degli Stati Uniti nel film faccia solo la figura del babbione nelle mani di una banda di trucidoni**

(quello di Arafat e di Castro) distribuiti da Bim e Mikado. Mentre Mondadori, casa editrice del premier, non si è fatta certo scrupoli a portare in libreria i testi di un altro «nemico giurato» di Bush, come Michel Moore, vera gallina dalle uova d'oro. Non diversamente da Medusa anche RaiCinema ha seguito più o meno la stessa «filosofia». La troppa vicinanza con le elezioni e i costi troppo alti richiesti per la distribuzione sono stati decisivi per non mettere nei listini di 01 il tanto discusso W. Intanto dagli States i primi commenti a caldo che arrivano parlano di un film che ha sorpreso i media perché fa un ritratto del presidente meno velenoso di quanto tutti si aspettassero. Si legge addirittura sul sito di Fox News che Bush viene ritratto «più come figlio torturato da un padre dominante, un insignificante ingenuo che diventa una pedina nelle mani di più giocatori demoniaci». Rivelando, dunque, quasi uno «sguardo comprensivo» nei confronti del presidente che fra tre settimane se ne tornerà a casa. Mentre il film su di lui invaderà i cinema americani dal prossimo venerdì.

**FESTA DI ROMA** Alla kermesse la vedremo in «Theatre of War», documentario girato attorno all'allestimento teatrale di «Madre coraggio» che l'atteso

**Vista in «Mamma mia», possiamo dirlo: Meryl Streep può vincere qualunque cosa**

■ di Alberto Crespi

«**H**o scelto di fare *Madre Coraggio* a teatro per rispondere al senso di frustrazione che ha assalito molti americani di fronte alla direzione che ha preso questo paese». Basterebbero queste parole per affermare due cose: 1) Meryl Streep, oltre che una grande attrice, è una donna coraggiosa 2) George Bush non è probabilmente il più grande presidente nella storia degli Stati Uniti d'America, perché ne dica il suo amico Berlusconi.

È un momento di svolta nella carriera di Meryl Streep. In questi giorni potete vederla al cinema in *Mamma mia!*, il musical ispirato alle canzoni degli Abba (alcune le canta lei, benissimo). Al festival di Roma si vedrà invece un documentario, *Theatre of War*, realizzato da John W. Walter durante l'allestimento del citato *Madre Co-*



Meryl Streep

raggio andato in scena al Public Theater di New York nell'estate del 2006. All'epoca le cronache riferirono di un successo personale della diva, ma anche della perplessità di alcuni spettatori che avevano acquistato i biglietti per Brecht pensando di vedere *Il diavolo veste Prada* 2. Trovavano *Madre Coraggio* «proliso e noioso». Evidentemente persino a New York la memoria teatrale è in ribasso.

*Theatre of War* passerà a Roma nella sezione Extra diretta da Mario Sesti: è una «zona» del festival dove prevalgono i documentari e dove il pubblico pescherà bene, alcune chicche del programma si nascondono lì. Il film di Walter è un «dietro le quinte» molto classico, in cui Meryl Streep si mette in gioco con il coraggio di cui sopra. In *Mamma mia!* il trucco e la fotografia a colori l'aiutano a fingersi una ex hippy poco più che quarantenne, in *Theatre of War* si fa intervistare senza

trucco, durante le prove, in bianco e nero: esibisce con orgoglio il suo setto nasale deviato, che ha sempre rifiutato di operare (al cinema i direttori della fotografia fanno i salti mortali per nascondere) e dimostra tutti i 57 anni che aveva nell'estate del 2006. Meryl è nata a Summit, New Jersey, il 22 giugno del 1949. Alla vigilia dei 60 anni non è solo più brava che mai: è proprio un'altra attrice rispetto a qualche anno fa, e la possibilità di vederla a distanza di poche ore in questi due film è un'occasione straordinaria. Ci spieghiamo: Meryl Streep non ha frequentato l'Actors' Studio (ha studiato recitazione all'università, a Yale) ma è la tipica attrice «da Metodo». È una figlioccia di Stanislavskij: lavora in modo spasmodico sull'identificazione con i personaggi, riesce a cambiare accento in modo camaleontico. Questa tecnica pazzesca, spesso super-esibita, le ha fruttato l'enormità di 14 can-

didature all'Oscar (2 vittorie). Nei suoi film ha sempre privilegiato il realismo assoluto, l'aderenza fisica e psicologica ai ruoli. Da qualche anno ha scoperto toni che prima non aveva: il grottesco e il «leggero», che spesso vanno insieme. La svolta è stata la luciferina politica Eleanor Shaw interpretata in *The Manchurian Candidate*. Poi c'è stata la comparsata canterina nel capolavoro finale di Robert Altman, *Radio America*; la super-kitsch Miranda di *Il diavolo veste Prada*; e ora *Mamma mia!* Brecht è perfetto in questa compagnia, perché anche *Madre Coraggio* è a suo modo un musical, e perché i musical - con il loro anti-naturalismo - sono la cosa più brechtiana che esista. Dopo Brecht e gli Abba, è ufficiale una cosa che prima molti dicevano, ma era solo «ufficiosa»: Meryl Streep può fare qualsiasi cosa. Anche vincere altri Oscar, se Hollywood apprezzerà la sua nuova vena.